

Politica e fede in tempo di pandemia

Governance collaborativa

Javier Baquero Maldonado

Bogotà, capitale della Colombia, è una città di circa 9 milioni di abitanti. Prima della crisi pandemica il 2,5 per cento era sotto la soglia di povertà estrema. Con il Covid-19 molte aziende hanno dovuto chiudere generando un aumento della disoccupazione dal 10,5 per cento nel dicembre 2019 al 21,4 per cento nel luglio 2020. Javier Baquero Maldonado è sottosegretario di pianificazione e politica nella Segreteria distrettuale dell'habitat a Bogotà. Ci racconta cosa significa per lui confrontarsi con le conseguenze economiche e sociali di una crisi di cui non si vede ancora la fine.

▲ Opzione per l'economia o per la salute?

Governare è scegliere di risolvere i problemi e trovare il modo di farlo. È un processo dinamico nel tempo e determinato da molteplici fattori, che genera dilemmi tra questioni sociali, obiettivi e conflitti tra attori. Un dilemma che occupa spesso l'agenda dei governi è: vita o economia? Per questo nel mondo muoiono di fame tanti esseri umani, nonostante ci siano cibo e risorse per risolvere questo problema, senza parlare delle guerre e dell'impatto sulla vita causato dalle tante attività economiche illegali.

Non ha fatto eccezione a questo riguardo il contesto della pandemia. Dato che il distanziamento sociale è l'unico modo efficace per prevenire l'impatto del Covid-19 sulla salute, ci siamo trovati davanti al dilemma se salvaguardare l'economia o andare in quarantena. In Colombia, questa alternativa tra stabilità economica e salute pubblica è stato oggetto di un dibattito continuo tra il governo nazionale e il governo di Bogotà che è la capitale del Paese. Il governo nazionale ha dato la priorità all'economia, il governo della città alla salute pubblica.

▲ Necessità di una "governance" condivisa

L'opzione fatta ha comportato grandi sfide per garantire le esigenze di base della popolazione più a rischio. Sono stati fatti sforzi per identificare i più poveri ed è stata implementata la strategia *Bogotá Solidaria en Casa* per promuovere la cura delle famiglie vulnerabili attraverso sussidi che forniscono un reddito di base a più di 550 mila famiglie. Ulteriori misure sono

state la distribuzione di circa 1 milione di cesti alimentari, l'assegnazione di 30 mila sussidi per il pagamento dell'affitto, sconti nei servizi pubblici, assistenza sanitaria universale indipendentemente dal particolare sistema di assicurazione sanitaria nonché sussidi per la cremazione dei cadaveri Covid-19.

Nonostante gli sforzi del governo della città, queste misure non sono state sufficienti per aiutare il numero di famiglie vulnerabili in modo sostenibile. Si è evidenziato così che un modello di *governance* dipendente solo dalla capacità dello Stato non è adeguato per risolvere tutti i problemi e per affrontare la complessità di una crisi della portata del Covid. In questa, come in tante altre situazioni, solo una *governance* collaborativa permette risultati efficaci, sostenibilità e responsabilità. Per questo è importante che il governo generi fiducia, legittimità, dialogo, apertura e rispetto per ciascuno degli attori, in modo che ognuno sia parte della soluzione. La gestione di questa pandemia ha dimostrato, infatti, che sono le persone e le loro relazioni a determinare la buona riuscita dei governi, poiché molto dipende dall'etica e dalla responsabilità di chi prende le decisioni e di chi le deve implementare.

▲ Quale sguardo e quale contatto con la realtà?

Come cerco di vivere il mio compito? Nel dolore di un fratello o una sorella, di ogni persona umana; nella mamma che non può più pagare l'affitto; in chi vive vicino alla discarica e soffre l'inquinamento; nelle persone che hanno perso il lavoro per la quarantena e non hanno soldi neanche per il cibo: in queste e altre situazioni intravedo Gesù che soffre, ma lo avverto anche

in me, nell'incapacità mia e del governo di risolvere presto tanto dolore.

I cittadini che scioperano in strada con ragioni giuste individuano nel governo il loro nemico. Se io, come rappresentante dell'autorità cittadina, vado a parlare loro, sono subito identificato come *il nemico*: è un dolore. Cerco di dialogare. Ogni mattina chiedo a Gesù di mostrarmi come poter portare lì pace e soluzioni, e lui per amore mi ha sempre risposto: sono riuscito a trovare soluzioni e ad allontanare l'uso della violenza.

Ma non basta che solo io senta o viva così. Il compito di affrontare le situazioni non dipende solo dai dirigenti, ma da quanti partecipano in un modo o nell'altro al governo della città: bisogna fare in modo che tutti i funzionari pubblici avvertano il dolore della gente e cerchino le soluzioni migliori.

Sono convinto che non può avvenire un cambiamento se chi governa non sperimenta dal vivo il sentimento di completo abbandono che prova chi soffre a causa dell'ingiustizia, chi ha perso una certa qualità di vita o non l'ha mai avuta. Se non si fa di persona l'esperienza dell'abbandono e quindi di cosa comporti l'incapacità di un governo che ha difficoltà a rispondere alle sfide di ogni momento, non c'è sufficiente motivazione per governare nella ricerca del bene comune e della cooperazione sociale.

Portare anche ai miei compagni di governo il dolore delle persone, come sono riuscito a vederlo dagli occhi di Gesù, per aiutarli a fare la loro parte in modo tempestivo e sollecito, non è stato facile, soprattutto quando gli ostacoli sembravano insormontabili.

Un giorno era già deciso di usare la forza per imporre ad alcune famiglie di lasciare le loro case sulla collina (dove non si può

costruire perché è una zona a rischio). Mi sono affidato a Dio: «Io non posso fare più nulla, fai tu». Sto per recarmi al lavoro quando mi arriva una chiamata: «Non si può più attivare questa procedura per un problema giuridico». Aveva preso in mano lui le cose.

▲ “Disinfettare” la società dall’egoismo

Personalmente, mi trovo a vivere lontano dalla mia famiglia perché devo essere presente nell’ufficio del governo e sul posto con le persone delle diverse comunità. E non posso neppure andare a trovare i miei familiari per la loro sicurezza, ma l’amore per ogni persona e per Gesù Abbandonato mi permette di essere in pace.

Non siamo riusciti finora a risolvere tutto, ma nell’abbracciare insieme questa sofferenza, nella empatia con le persone, nel

chiedere scusa per la mancanza di risposte, abbiamo vissuto qualcosa di più del dolore. A poco a poco, attraverso il dialogo, alcune comunità che protestavano hanno accettato i limiti del governo, si sono resi conto degli sforzi che stiamo facendo e hanno contribuito così anche loro a risolvere i problemi.

Pur con queste sofferenze e nonostante l’aumento dei contagi e dei decessi di Covid-19, a Bogotá è stata messa al centro delle decisioni la cura delle persone, prima delle esigenze dell’economia. Ma forse la cosa più importante che abbiamo ottenuto è stata quella di “disinfettare” la società dall’egoismo e riconoscere che siamo corresponsabili nel prenderci cura gli uni degli altri, che i governanti non sono gli unici a doverlo fare. Tutti diventiamo politici quando mettiamo da parte noi stessi per abbracciare il dolore dell’altro, persona o popolo che siano.

